

GLI AMMUTINATI IN TOGA

MASSIMO TEODORI

L'assunzione alla presidenza dell'Associazione nazionale magistrati di un «duro» di Magistratura democratica quale Edmondo Bruti Liberati non è un caso. È il punto di arrivo di una deriva politicistica e corporativa dei settori più vocali e aggressivi della magistratura italiana che non sono disposti a retrocedere di un palmo dalle casematte di potere che hanno occupato assottigliando la divisione dei poteri e avvilenando quella Rule of Law che dovrebbe governare le istituzioni pubbliche. Bisogna pur dirlo una buona volta: le ragioni dietro lo sciopero dei magistrati proclamato per il 20 giugno hanno ben poco a che fare con la riforma dell'ordinamento giudiziario e molto, invece, con le strumentalizzazioni che il potente gruppo di comando delle correnti di sinistra dei magistrati (...)

(...) organizzati - Magistratura democratica, Movimento per la giustizia e Unità per la Costituzione - ha messo in atto in passato e vorrebbe continuare ad esercitare in futuro.

I punti del contendere che contrappongono l'Associazione nazionale magistrati al ministro della Giustizia sono modesti: accesso alla magistratura, accesso alla Cassazione, indennità in Cassazione, Consigli giudiziari e incompatibilità di sede in caso di cambio di funzioni tra magistrato inquirente e giudicante. Questioni pretestuose, molto poco istituzionali, che sono davvero marginali rispetto ai grandi mali della giustizia. La loro natura tuttavia rivela come, dietro la difesa dei privilegi corporativi contro ogni riforma meritocratica, si celi in realtà l'ostinata volontà di perseguire quella via giudiziaria alla politica che ha

finora reso così potenti alcuni magistrati soprattutto inquirenti.

Sono gli stessi magistrati «democratici» a svelare cosa c'è dentro la matrisoka dello sciopero. Dichiarano che si rende necessario per la «vissima preoccupazione per i progetti di legge parlamentari su cui il governo non ha preso posizione» e per protestare contro «gli attacchi alla magistratura da parte degli esponenti della maggioranza». Mi chiedo se non sia vero e proprio peronismo quello secondo cui i magistrati si sentono in diritto di ostacolare legittimi atti del Parlamento e del governo. La questione è grave, gravissima di per sé e non trova alcuna giustificazione neppure in talune sortite sconvenienti recitate da singoli esponenti della maggioranza.

Non è un caso che a nulla sono valsi i ripetuti moniti del presidente della Re-

pubblica e la volontà di dialogo espressa sia dai responsabili ministeriali sia dalla parte più consapevole della magistratura organizzata, quella che ha abbandonato il vertice dell'Anm. Nel mezzo secolo che è alle spalle mai si era arrivati a tanta arroganza e spregiudicatezza: nel 1972 lo sciopero dei magistrati fu indetto solo per ragioni economiche, nel 1989 le due prove di forza riguardarono l'intero ordinamento della giustizia tanto che vi partecipò anche l'avvocatura, mentre nel 1991 si ebbe un primo assaggio di politicizzazione contro il ministro riformatore Martelli e il presidente garantista Cossiga che opportunamente reagì.

La verità è che in questo momento i magistrati di potere vogliono essere in prima fila nell'assalto al governo e alla maggioranza, in combinazione con il girotondismo di Moretti e con il sindacalismo di piazza di Cofferati. Non si può dimenticare che per iniziativa dei ministri della Giustizia o del Parlamento nel passato decennio sono stati tentati molteplici provvedimenti riguardanti la giustizia e l'ordinamento giudiziario, tutti puntualmente bloccati dal veto della corporazione giudiziaria e dalle sue propaggini politico-parlamentari. Oggi che la maggioranza e il governo si accingono ad affrontare la riforma dell'ordinamento, pur se a mio avviso in maniera debole e edulcorata, ancora una volta si leva il fuoco di sbarramento attraverso l'uso di armi improprie quali lo sciopero.

È vero che in tutto il mondo occidentale v'è una tendenza a sovrapporre la giustizia alla politica, cioè a sviluppare quel processo chiamato dal professor

Carlo Guarnieri di «giudiziarizzazione» della politica secondo cui i magistrati pretendono di arrogarsi la funzione di guardiani dei valori sociali dominanti secondo presunti principi etici oltre

ogni normazione positiva; ma in Italia questa tendenza è arrivata al parossismo a vantaggio di una parte politica e con conseguenze disastrose per il funzionamento del sistema democratico. Il controllo totale dell'Anm da parte di Magistratura democratica con la proclamazione dello sciopero riguarda oggi, molto più che i problemi della giustizia e dell'ordinamento giudiziario, le prossime elezioni del Csm dove la sinistra giudiziaria teme di perdere la possibilità di controllare la politica per via giudiziaria. È dunque arrivato il momento di interrompere il circolo vizioso che sovrappone il sistema giudiziario alla politica.

[3

" IL GIORNALE "

27 maggio 2002

E 1/2